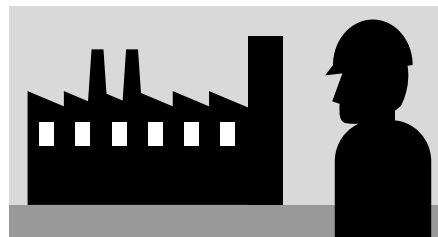


Ricerca e sviluppo, investimenti al palo

Sulla base dei dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica, nel 1997 l'attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) in Italia ha mostrato variazioni contenute rispetto al '96 e prospettive di moderato aumento per il biennio '98-'99. I dati relativi al triennio 97-99 indicano, quindi, un ridimensionamento delle attese, emerse dalla rilevazione del '98, di un significativo rilancio delle attività scientifiche e tecnologiche. In quella occasione, infatti,

sia le imprese sia gli enti pubblici avevano previsto per il biennio 97-98, tassi di crescita della spesa per R&S stimabili intorno al 10% annuo. L'aumento della spesa complessiva per R&S nel '97, rispetto al '96, è stato in realtà pari solamente al 2,2% in termini monetari, che ha corrisposto però a una riduzione dello 0,4% in termini reali. Alla luce delle previsioni per il '98 e il '99, che indicano aumenti rispettivamente pari al 7,4% e al 5,6% in termini nominali (ovvero, al 4,4% e al 3,8% in termini reali), si può comunque cogliere una lieve inversione di tendenza, dopo la costante riduzione in termini reali sperimentata durante la prima metà degli anni '90. Nonostante ciò, la spesa italiana per R&S permane sui livelli strutturalmente più bassi di quelli della fine degli anni '80.



3

← Altrimenti continuiamo a ricercare solidarietà non più perseguibili.

Dovrà cambiare anche il sindacato? E come?

«Le vere direttrici del cambiamento non sono declinate dal passaggio dall'industria ai servizi, ma dal passaggio dal collettivo all'autonomo, dal determinato all'indeterminato. E questo cambiamento investe tutto il mondo del lavoro, industria compresa. Il sindacato lo ha capito benissimo, basti vedere come in Italia ha affrontato le novità di questi anni, dall'interinale al resto. Perciò non deve smettere di fare quello che ha fatto fino a ieri. Non deve cambiare mestiere. Anche se seguire le direttrici del cambiamento non è facile, non sono pessimista. Anzi».

I nuovi scenari, l'introduzione delle nuove tecnologie in particolare, ma anche tanti "nuovi lavori", presuppongono però altri cambiamenti. Delle rivendicazioni, delle tutele, delle forme di lotta.

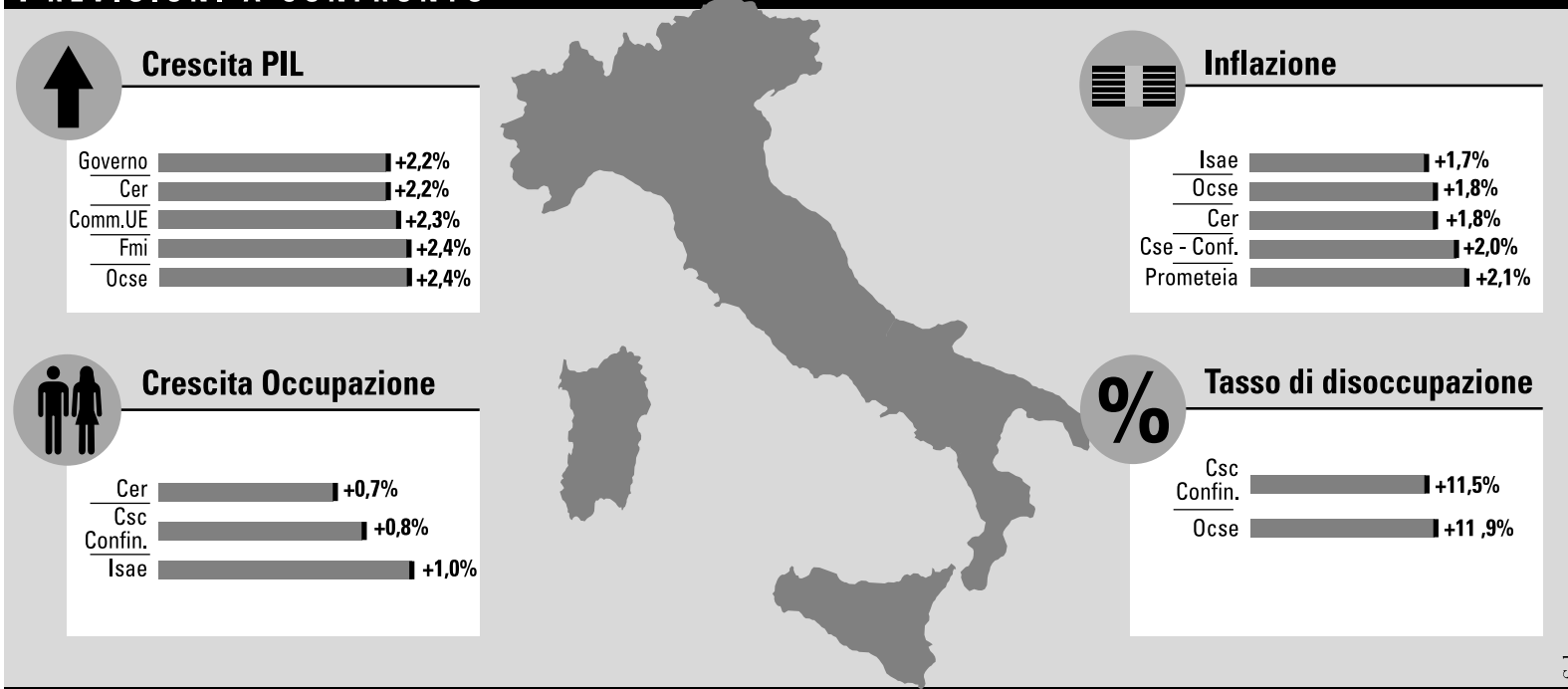
«Certo, nei diversi Paesi i sindacati dovranno attrezzarsi per un nuovo tipo di rivendicazioni, dovranno darsi un nuovo tipo di organizzazione e dovranno pensare a un nuovo tipo di conflitto, o di forme di pressione, per sostenere le nuove domande. L'importante è non operare tagli netti fra ieri e oggi. L'esperienza, sia pur appena iniziata, delle nostre confederazioni di rappresentare gli atipici - pensando anche a forme di protesta diverse rispetto a quelle tradizionali del passato, va in questa direzione. Si potrà arrivare agli scioperi virtuali, ma senza buttare a mare la tradizione».

E le tutele? Che ne sarà delle conquiste degli ultimi decenni?

«Le tutele consolidate, quelle diventate "cittadinanza sociale", sono ormai irreversibili e come tali vanno considerate, anche quando non possono essere codificate in leggi ed articoli. Che non si possa leggere nessuno sui due piedi, ad esempio, è una conquista irreversibile. Accanto a queste ci sono conquiste che vanno rimodulate (è il caso, ad esempio, del corrispettivo della prestazione). E ci sono tutele formali, ineffettive, che non servono a molto. Pensi pure al diritto di reintegro per le persone licenziate senza giusta causa o giustificato motivo: sono pochi quelli che lo hanno utilizzato. L'ordito, insomma, va un po' ricostruito. Ma con un'avvertenza: facendo maggiore attenzione ai bisogni».

ANGELO FACCHINETTO

PREVISIONI A CONFRONTO



Studi

La crescita ancora stentata e la ripresa dell'inflazione sono le incognite maggiori di questo avvio d'anno, note positive dalla ripresa dei consumi delle famiglie e degli investimenti

Pil fiacco, poco lavoro
Italia, un'economia di luci e ombre

NICOLA RICCI

Come sarà il 2000? Come andrà la nostra economia - di riflesso - quali saranno le ricadute sul fronte dello sviluppo e dell'occupazione?

Secondo gli esperti nell'anno che è appena iniziato l'economia italiana riprenderà il sentiero della crescita, pur rimanendo la «cenerentola» d'Europa. Su queste previsioni concordano la Relazione previsionale e programmatica del Governo, tutti i centri di ricerca e i principali istituti internazionali grazie ai quali è possibile tracciare una specie di «oroscopo» per la nostra economia fondata, però, su solide basi scientifiche.

CHE PIL SARÀ?

Il vero problema dei prossimi mesi è rappresentato dall'andamento dell'inflazione dato che rimane sotto stretta osservazione (assieme alle quotazioni del dollaro e del barile di petrolio responsabili delle fiammate degli ultimi due mesi del '99) mentre una decisa spinta ci si aspetta dalla ripresa della domanda interna, trainata dai consumi privati, e dal recupero delle esportazioni.

Per il governo la crescita del Pil, che a fine '99 dovrebbe attestarsi all'1,2-1,3 per cento, nel 2000 dovrebbe raggiungere il 2,2%, trainata prevalentemente dalla domanda interna, aggiunge Prometeia. Più ottimisti risultano sia la Commissione europea (+2,3%) che il Fondo monetario internazionale (+2,4%) mentre il Cer non va oltre una crescita del 2,2% prevedendo invece una accelerazione per gli anni a seguire

(+2,4 nel 2001, +2,8 nel 2002 e +3% nel 2003).

Quest'anno sia i consumi privati, in crescita dall'1,7 al 2,2 per cento (ma sia per il Cer che per l'Isae), che gli investimenti, dal 3,8 al 5,3%, dovrebbero manifestare una dinamica più vivace.

ATTENTI ALL'INFLAZIONE

Desta preoccupazione l'andamento dell'inflazione che dai mesi estivi ha manifestato una evidente accelerazione per il forte rialzo della prezzo del petrolio; l'Italia continua a rimanere tra le economie che presentano ritmi di crescita dei prezzi superiori alla media dell'area euro. Per l'Istituto studi analisi economiche (Isae), il tasso di inflazione dovrebbe crescere in media d'anno dell'1,7 per cento nel '99 e sempre dell'1,7% nel 2000. Più negative le previsioni di Prometeia e del Centro studi Confindustria (Csc) che calcolano l'inflazione rispettivamente al 2,1% e al 2% nel 2000. Il Cer si colloca quasi a metà strada (+1,7 nel '99 e +1,8% nel 2000).

RIPARTE LA DOMANDA INTERNA

Il recupero dell'attività produttiva è trainato dalla domanda interna (+2,4% quest'anno secondo il Cer, +2,3 nel 2001 e +2,9 nel 2002), in particolare dei consumi privati, e beneficerà della ripresa dell'export che tuttavia manterrà una dinamica inferiore a quella dell'import. L'export dovrebbe segnare un calo dello 0,5 per cento (in volume) nella media del 1999 per poi aumentare di oltre il 5 per cento (6% per il Csc) nel 2000.

La spesa delle famiglie troverà forza dal favorevole andamento del reddito disponibile, grazie sia all'allargamento della base occupazionale che alla riduzione della pressione fiscale, in particolare della revisione delle aliquote Irpef.

Nel 2000 accelererà il ciclo dell'accumulazione, con una ripresa degli investimenti in beni strumentali, dal 3 per cento del 1999 al 7% del 2000. Proseguirà anche la tendenza espansiva delle costruzioni, già emersa nell'ultimo scorcio dell'anno.

OCCUPAZIONE, AVANTI PIANO

La progressiva accelerazione dell'attività produttiva porterà anche nuova occupazione. Per l'Isae la crescita di domanda di lavoro dovrebbe risultare pari allo 0,9 per cento nella media dell'anno passato e all'1% (0,8% per il Csc) nel 2000; nel biennio si giungerebbe a un aumento pari a circa 430 mila unità. Più caute se stime del Cer che prevede una crescita dello 0,7% annuo per ognuna delle annate comprese tra il 1999 ed il 2001 e che solo nel 2002 segna un lievisimo ulteriore incremento: prima un +0,8% e poi un +0,9% nel 2003.

Quanto al tasso di disoccupazione questo resterà sempre alto: si passerà infatti dall'11,6 per cento del 1999 indicato dal Csc (12,1% dice l'Ocse) all'11,5 per cento del 2000 (11,9% per l'Ocse). Dati questi ultimi che confermano come agli sforzi discreti già fatti sino ad ora ne vadano aggiunti altri, più efficaci e concreti.

INFO

Ma il Censis è ottimista

Occupazione senza crescita? Secondo il Censis il paradosso regge. Basta scorrere i dati su Pil e lavoro e l'opinione corrente è già che riballata: i posti aumentano più rapidamente del fatturato. Tra il '97 e il '98 secondo l'ultimo rapporto Censis - gli occupati sono aumentati dell'1,1% mentre il Pil è salito dell'1,3%.

PRIORITÀ

Formazione continua uno dei primi impegni

L'apprendimento lungo l'intero arco della vita costituisce quindi una delle questioni chiave per la valutazione delle politiche degli Stati membri in materia di occupazione nel 2000. «La presente relazione - è scritto nel documento - si propone di motivare le raccomandazioni rivolte ai singoli Stati membri, sulla base di un'analisi comparativa dei risultati e delle principali difficoltà incontrate nell'attuazione degli orientamenti in materia di occupazione per il '98 o nel tradurre in azione gli orientamenti per il '99, alla luce delle conclusioni della relazione comune sull'occupazione».

I SINDACATI

«Piena sintonia con la Ue, l'Italia è in ritardo»

«Una importante novità si è verificata quest'anno nelle procedure comunitarie a proposito dei Piani Nazionali per l'Occupazione - commenta Gianni Principe, coordinatore dipartimento Cgil politiche attive del lavoro - Anziché limitarsi a analizzarli e giudicarli, la Commissione Europea ha formulato per ciascuno dei 15 paesi membri delle specifiche «Raccomandazioni» circa le misure da adottare in relazione ai problemi e alle lacune principali. Per quello

che riguarda il nostro paese, che è uno di quelli che presenta la situazione occupazionale più negativa e le lacune più vistose quanto alle policies in campo, il giudizio non si discosta molto da quello che CGIL, CISL, UIL avevano formulato in maggio, all'epoca del confronto per la predisposizione del Piano 1999. Avevamo in quella sede dato atto di una novità di metodo positiva consistente in un maggiore coinvolgimento delle parti sociali, così come oggi riconosce la Commissione che segnala questo aspetto quasi come l'unico di segno positivo. Avevamo già allora posto al centro delle nostre considerazioni l'estremo ritardo con cui si stava procedendo a adeguare il nostro sistema di servizi all'impiego alle esigenze di una politica attiva, preventiva, di anticipo. Sul medesimo tema insistono in modo pressante le raccomandazioni della Commissione, che invita peraltro il nostro governo a impostare strumenti permanenti di monitoraggio delle dinamiche e di implementazione delle politiche di piano.

Unitariamente Cgil, Cisl e Uil avevano segnalato l'impegno dei sindacati per un'inversione di tendenza nelle politiche per l'occupazione ha trovato un primo riconoscimento nell'accordo con il Governo, i poteri locali e le associazioni datoriali del dicembre '98, conosciuto come Patto di Natale. È bene che il NAP 99 - scrivevano i sindacati - assuma come cornice quell'ac-

CHI INVESTE DI PIÙ

Spese in ricerca e sviluppo in Europa (in percentuale sul Pil)				
	Imprese	Stato	Università	Totale
Svezia	2,86%	0,14%	0,82%	3,8%
Finlandia	1,83%	0,38%	0,55%	2,8%
Germania	1,52%	0,35%	0,42%	2,3%
Francia	1,44%	0,47%	0,39%	2,3%
Danimarca	1,28%	0,35%	0,42%	2,1%
G. Bretagna	1,22%	0,26%	0,37%	1,9%
Paesi Bassi	1,11%	0,39%	0,60%	2,1%
Belgio	1,08%	0,06%	0,44%	1,6%
Irlanda	0,94%	0,13%	0,26%	1,3%
Austria	0,83%	0,13%	0,52%	1,5%
Italia	0,58%	0,22%	0,28%	1,1%
Spagna	0,42%	0,15%	0,28%	0,9%
Portogallo	0,15%	0,16%	0,27%	0,7%
Grecia	0,13%	0,15%	0,19%	0,5%

Fonte: Eurostat - Dati Lussemburgo: non disponibili

cordo per il metodo, in quanto vi sono fissate con precisione procedure e scadenze per la concertazione, e per gli impegni che vi sono assunti in materia di politiche per il lavoro».

BUONE PRATICHE

Segnalati il patto di Lecce e lo «sportello» di Catania

Nel Piano nazionale per l'occupazione (Nap) 1999, la Commissione Europea ha segnalato molte «buone pratiche». Per l'Italia la segnalazione, un importante riconoscimento, è caduta sul patto territoriale di Lecce e sullo Sportello unico per le imprese di Catania già segnalato nel '98. In particolare, il patto di Lecce ha dato una forte spinta all'emersione di aziende totalmente o parzialmente in «neros».

Il modello d'intervento del patto di Lecce si basa su strumenti di sostegno non a singole imprese, ma a favore di sistemi localizzati sul territorio, muovendosi in una logica di «diffusione». La sfida per le piccole e medie imprese del Salento è di fare sistema tra loro, creando un meccanismo attraverso il quale i diversi casi aziendali si collegano e creano sinergie. Per stare nel sistema le aziende che lavorano nel sommerso hanno fatto ricorso in maniera rilevante ai contratti di riallineamento. Il bilancio del patto di Lecce, ad oggi, è di 57 decreti di concessione provvisoria di finan-

ziamento. Le 57 aziende realizzeranno investimenti per un totale di 78.258.800.000 con un incremento occupazionale di 1.045 unità. Sono stati siglati 31 accordi provinciali di gradualità, per un totale di 2.069 adesioni. Lo «sportello unico» per le attività produttive di Catania, attivo già da due anni, svolge una duplice funzione: di semplificazione delle procedure con una sostanziale riduzione degli oneri burocratici per le imprese, e una funzione informativa e di supporto alle imprese che intendano avviare un'attività industriale. Tutte le autorizzazioni per le nuove imprese o per l'ampliamento di imprese già esistenti vengono concesse di norma in 60 giorni. Sono stati presentati 252 progetti e sono state già avviate 40 iniziative, con un investimento globale di oltre 240 miliardi e la creazione di 1700 nuovi posti di lavoro.

SUL WEB

Alcuni indirizzi per saperne di più

Nel sito della Cgil nazionale si possono consultare molti documenti relativi ai Piani Nazionali per l'occupazione. Ecco alcuni indirizzi: www.cgil.it/politiche-lavoro/Programmazione-NAP/NAP99versBrux.htm, www.cgil.it/politiche-lavoro/Programmazione-NAP/PAN.htm, www.cgil.it/org.orgorio, www.cgil.it/pariopportunita.

NICOLA CACACE

